

## Anonimo del sublime

Περὶ ὕψους è il titolo.

La paternità dell'opera è stata molto discussa per arrivare alla conclusione pressoché condivisa di non poter risalire ad un autore certo. Ma le discussioni in merito rappresentano dati tecnici e sterili che tratteremo in seguito

Oggi tratteremo l'eccezionalità di questa opera.

Innanzitutto leggendola ci si rende conto che si tratta di un vero e proprio trattato di critica letteraria. Un *unicum* nel mondo antico. Certo, abbiamo anche la critica aristotelica, ma si concentra sulla tragedia. Quest'opera invece spazia attraverso tutta una serie di generi letterari proponendosi l'obiettivo, da critico, di esaminare all'interno della produzione letteraria quello che sia lo stile sublime. Quello stile che possa produrre sentimenti e riflessioni più alte ed elevate. Quello stile cioè che possa produrre nel lettore una forte impressione. Il sublime è ciò che colpisce e quasi fulmina il lettore.

<< il sublime trascina gli ascoltatori non alla persuasione, ma all'estasi perché ciò che è meraviglioso si accompagna sempre ad un senso di smarrimento che prevale su ciò che è solo convincente o grazioso, dato che la persuasione in genere è alla nostra portata, mentre esso, conferendo al discorso un potere e una forza invincibile, sovrasta qualunque ascoltatore>>. (incipit)

Oltre a far capire l'effetto del sublime, l'estasi, l'autore lo mette a confronto con la persuasione.

La persuasione è scopo fondamentale dell'oratoria e all'interno degli sviluppi dell'oratoria e della retorica di età imperiale che nasce questo trattato. La discussione sull'oratoria è vivacissima, vedi Roma (pensate a Quintiliano, pensate a Tacito). In un altro momento vedremo quali sono le principali caratteristiche della retorica di età imperiale, ma è in questo clima di profonda e attenta analisi degli strumenti retorici che viene concepito il trattato il trattato sul sublime.

Qui l'autore, in maniera assolutamente originale, afferma che se l'eccezionalità di un'opera è da individuarsi in questo concetto di sublime, che ora andremo ad analizzare, l'autore si stacca quindi dalla retorica come unico mezzo di comunicazione assolutamente efficace, perché gli effetti del sublime sono superiore a quelli della retorica. La retorica può indubbiamente fare leva sugli spettatori, ma non li porta a quell'estasi di cui l'autore parla al capitolo I del trattato che è qualcosa di meraviglioso e si accompagna ad un senso di smarrimento e soprattutto prevale su ciò che è solo convincente o grazioso. Ci sono opere anche composte bene, convincenti, piacevoli, ma ci sono autori che vanno oltre, conferendo un qualcosa di indimenticabile e straordinario al loro discorso e al loro testo, facendo conferire al loro testo una forza indicibile che sovrasta qualunque lettore.

Prima di definire il sublime e i mezzi attraverso cui arrivare a questo sublime, dobbiamo necessariamente ricordare che l'opera nasce in polemica con uno scritto per noi perduto di un retore, Cecilio di Calatte (cittadina del nord della Sicilia). All'apertura dell'opera dichiara di aver voluto scrivere questo testo per dimostrare come Cecilio nella sua opera sul sublime non avesse minimamente raggiunto lo scopo di dimostrare come si manifesta nelle opere letterarie il

sublime. Cecilio aveva fatto lunghi esempi di stile sublime, ma non aveva assolutamente spiegato come si potesse in qualche modo apprendere queste tecniche e non aveva nemmeno preso in considerazione quelle che sono le fonti del sublime. Quindi il testo nasce come una ripresa dell'opera di Cecilio di Calatte per dimostrarne l'incompiutezza e per sviluppare, invece, tutti quegli aspetti collegati al sublime che Cecilio non aveva trattato.

L'opera viene dedicata a un nobile romano di nome Terenziano, grande appassionato di letteratura greca da come viene rappresentato nel testo, ma per noi è un personaggio completamente oscuro che quindi non ci aiuta sulla questione della paternità e della datazione dell'opera.

Lo ὕψους, cioè il sublime, è il riecheggiare di un'animo grande (citazione libro). L'autore ci fa capire come non soltanto il sublime sia qualcosa di eccezionale, straordinario che non tutti gli autori possono raggiungere, ma sostiene che soltanto un'animo levato e nobile possa sentire risuonare dentro di sé il sublime (ironicamente ricorda al cor gentil rempaira sempre amore). Corrispondenza imprescindibile tra l'animo del lettore e l'opera. Il sublime non risuona in tutti quanti gli animi.

Capiamo come un'affermazione di questo tipo sia estremamente originale e moderna rispetto a come fino ad adesso si potesse immaginare la ricezione e la fruizione di un'opera letteraria. Secondo l'autore la letteratura sublime è in grado di incidere sulle anime, quasi di modellarle, a patto però che le anime abbiano le condizioni necessarie per recepire l'opera.

Non dobbiamo pensarci al sublime semplicemente come un'occasione di evasione dalla realtà grazie alla letteratura. Quando l'autore parla dell'estasi non è un momento isolato: un'opera grandiosa può lasciare un segno indelebile.

Questo si avvicina parecchio a come noi moderni possiamo spiegare la straordinarietà di alcune opere letterarie piuttosto che di altre.

Insieme a Marco Aurelio e ai suoi pensieri, a quella sorta di diario autobiografico che sono Τὰ εἰς ἑαυτὸν (*Tà eis heautón*), i pensieri a se stesso, l'Anonimo del sublime è il greco più difficile da tradurre, sia sintatticamente sia lessicalmente (Alto grado di astrazione). Complessità sintattica che nessun altro autore in lingua greca possiede.

Un'ampia parte dell'opera è dedicata a confronti ed analisi con testi della tradizione poetica nei quali si possa individuare la definizione del sublime.

Non è solo evasione dalla realtà. Secondo l'anonimo la letteratura sublime ha la forza di modellare le anime (citazione iniziale). Il sublime, sostiene l'anonimo, è qualcosa di grande che risuona in un'anima grande (c'è anche una ricaduta di tipo morale ed etico di quello che è l'impatto della letteratura). La risonanza di un'anima, vale a dire questa sorta di empatia che si riesce a stabilire con l'opera letteraria, una sorta di riconoscimento reciproco, corde che vibrano all'unisono tra l'opera e il pubblico.

In maniera più tecnica, a questo punto, possiamo parlare di quelle che sono le fonti del sublime. Le fonti, secondo l'anonimo, sono 5 e all'interno di queste 5 fonti *fusis*, la natura, quello che noi possediamo innatamente, e *texne*, quello che noi possiamo apprendere attraverso lo studio, hanno un peso

profondamente diverso. All'origine del sublime ci sono 2 doti che sono profondamente legate alla *fusis*: sono la capacità di concepire dei concetti grandiosi e una passione forte e trascillante. Un *pazos* fortissimo, ma anche un'elaborata capacità di pensiero. Questo è qualcosa che, secondo l'anonimo, solo la natura può garantire o non garantire.

Gli aspetti legati alla *texne* sono le altre 3 fonti: la capacità di usare al meglio tutte le figure retoriche, la capacità di utilizzare in maniera selettiva ed efficace il lessico, e poi la capacità di comporre in maniera articolata e armoniosa.

Quindi l'anonimo vuole produrre delle prove tangibili, dei criteri tangibili in base ai quali poter definire sublime un'opera letteraria. È per questo che parla delle origini, delle fonti del sublime. Come abbiamo già detto, Sublime non è solo ciò che può sembrare bello, ma è qualcosa che sconvolge e sbalordisce, in alcuni casi addirittura spaventa.

Le doti di natura sono base fondamentale: la *texne* non può sostituirle in alcun modo. Se ci pensiamo questa impostazione, questo sguardo critico di fronte ai capolavori letterari si avvicina molto a un desiderio di distinguere quello che è veramente geniale. Non è un caso che il sublime, l'opera intendo, un successo atemporale. Distinguere soprattutto il genio dal mediocre, la genialità dalla mediocrità. Se noi pensiamo a come la stragrande maggioranza degli autori studiati (poeti di età ellenistica) persegue il proprio *optimum* poetico grazie alla perfezione formale; è molto difficile trovare un'espressione di genialità. Per assurdo a volte un'opera geniale può anche avere dei difetti, delle imperfezioni, ma l'impatto che produce è tale che permette di sorvolare sui difetti che ad un'analisi puramente tecnica e formale possono sembrare dei limiti. Ci deve essere emozione, vitalità. Un grande autore, dotato di una grande anima e di un grande spirito, può provocare grandi emozioni. Può svelare aspetti del reale fino a quel momento sconosciuti.

Tante sono le considerazioni contenute all'interno dell'opera riguardanti dei veri e propri giudizi sugli autori.

<<Certamente Apollonio nelle argonautiche è poeta impeccabile e così felicissimo Tecortico nelle bucoliche, tranne pochi carmi trascurabili. Ma dunque vorresti essere omero o Apollonio?>> Il tu a cui si rivolge è un amico di nome Postmio, per noi del tutto sconosciuto nobile romano. La presenza dell'interlocutore, vera o fittizia che possa essere è uno strumento senz'altro efficace per ravvivare le argomentazioni, introducendolo anche come eventuale voce dissonante rispetto a quanto l'anonimo vuole trattare.

Per non eccedere in considerazioni di tipo esclusivamente teorico, passerei a guardare proprio l'analisi che l'anonimo fa del testo celeberrimo di Saffo (T2). Molto didascalico ("ora passiamo a trattare...") per introdurre il lettore in una trattazione presentata con grande cura; è una chiave di accesso all'opera. Non c'è una formula magica per raggiungere il sublime. Non è una questione meramente tecnica, ma dipende, di volta in volta, dalla scelta dell'argomento e dalla modalità di connessione. È la bellezza di un quadro così ricco a suscitare passioni così antitetiche tra loro che però convivono a creare un effetto così straordinario. L'opera è piena di parti come questa in cui si prendono anche in maniera didascalica in considerazione dei passaggi ben precisi di alcuni autori e

li si commenta, facendo, quindi, emergere soprattutto l'effetto di stupore e meraviglia che può arrivare a produrre quell'estasi di cui si parlava prima, perché ricordiamo che la persuasione è qualcosa alla nostra portata alla quale possiamo anche essere abituati, il sublime no: non è così consueto. LA meraviglia in noi ci sposta ad un vero senso di smarrimento e di piena fusione con quanto stiamo leggendo. Abbiamo già capito come Omero sia sublime, i tragici, Saffo, Pindaro, Platone, Aristofane anche è incluso perché a suo modo anche il comico, il prodotto dal riso è una forma di *pazos* che può suscitare qualcosa di nuovo nell'uomo. Da quel riferimento su Apollonio capiamo che non rientrano nella considerazione del sublime i poeti ellenistici.

È presente anche la disputa principale di età imperiale: il *de causis corruptae eloquentiae*, toccato largamente a Roma da Seneca padre fino a Quintiliano

Gli uni sono infallibili e nella raffinatezza totalmente calligrafici, mentre Pindaro, Sofocle (noi possiamo aggiungere Omero), certe volte bruciano di fervore ma spesso si spendono senza motivo e cadono inaspettatamente eppure nessuno sano di mente darebbe in cambio una sola tragedia, l'Edipo re, con tutte le tragedie di Ione (protagonista dell'omino dialogo di Platone).

Il non essere prefetti fa scaturire una tensione emotiva di grande impatto rispetto a quanto può essere di calligrafico

è un'opera indubbiamente di un minimo conto nel novero di tutti gli autori della storia letteraria che abbiamo studiato da Omero in avanti però guardate che modernità di approccio alla letteratura. È modernissimo. È una voce molto originale, un pensatore che si pone nei confronti dell'estetica e delle riflessioni sull'opera letteraria delle domande molto concrete vuole trovare un criterio di giudizio che abbia delle basi ben fondate, nonostante si sempre personale. Come facciamo a non dargli ragione quando legge *fainetai moi kenos di saffo*, piuttosto che quando parla dell'eccezionalità di Sofocle e di Omero.

La poesia ha ancora un'origine divina per l'anonimo? (guarda T1 Persio)

Sembra che molte delle cose dette siano vicine alle posizioni di Platone nello Ione. L'anonimo però si affranca dall'ispirazione divina, non è un dio responsabile di tutto questo, ma è l'uomo. Certo non tutti gli uomini ma solo quelli che hanno capacità eccezionali, quasi divine.

[http://enricia.altervista.org/AgonPolymatheias/Anonimo\\_Del\\_sublime.pdf](http://enricia.altervista.org/AgonPolymatheias/Anonimo_Del_sublime.pdf)

Valida sintesi delle questioni riguardo l'anonimo del sublime. Contiene citazioni precedenti. Riassume fonti del sublime. Rapida sintesi del dibattito retorico all'interno del quale noi possiamo inserire la composizione dell'Anonimo del sublime.

Viene fatto riferimento a due grandi correnti della retorica ellenistica e della prima età imperiale: asianesimo e atticismo. Nascono entrambe dal desiderio di individuare dal punto di vista espressivo uno stile chiaro ed efficace. L'autore che viene individuato come degno rappresentante di siffatto stile è Lisia. Con il passare del tempo, però, lo stile di Lisia nelle scuole di retorica in

Asia minore venne progressivamente arricchito, enfatizzato, complicato, fino addirittura a renderlo "bombastico". Parlare di stile asiatico significa parlare di uno stile ampolloso, retoricamente denso, ricco di ornamenti retorici (esempio di Lucano e di Seneca, che certo non è asiatico in termini di complessità del periodo o di ricerca di termini altisonanti, ma nella sua frantumazione del periodo, nel suo gioco, sempre molto sottile dal punto di vista lessicale, di individuare nuclei di significato minimi, ma fortemente pregnanti).

Quello che noi chiamiamo atticismo nasce come risposta agli eccessi dello stile asiatico. Vuole recuperare la purezza dello stile attico di Lisia. Giulio Cesare è un perfetto esempio di stile attico.

Non entriamo troppo nel merito delle varianti retoriche all'interno delle varie scuole. In maniera sintetica, per Apollodoro la retorica doveva essere una scienza basata su norme rigide e immutabili, quindi la capacità dell'oratore scaturiva esclusivamente dalla conoscenza delle norme e dalla loro applicazione. Teodoro, invece, pensava che la retorica non fosse una scienza esatta, ma piuttosto una tecnica, un'arte, che per questo dipendeva molto dalle singole capacità dell'oratore di suscitare intense emozioni, facendo ovviamente ricorso anche ai toni patetici e drammatici. Da questo è evidente che Teodoro proponeva come modello quello asiatico e Apollodoro quello attico.

Ci furono dispute acerrime, non solo tra i capiscuola, ma anche tra i loro seguaci, e questo ci dà, per questo ho voluto accennarlo, l'ennesima conferma di quanto la retorica avesse, dal punto di vista culturale, un ruolo centrale in età ellenistica e nella prima età imperiale (non dimentichiamo che Vespasiano, anni 70 del primo secolo d.C., è il primo a istituire della cattedre stipendiate dallo Stato e uno dei più celebri maestri ad occupare queste cattedre fu proprio Quintiliano).

L'importanza della retorica e del dibattito in merito ad essa lo vedremo ad esempio in Luciano ed è un dibattito che nel percorso di letteratura latina abbiamo osservato già da Seneca retore, cioè Seneca padre.

L'anonimo del sublime con la grande sensibilità che mostra rispetto alla cultura non solo del passato, ma anche contemporanea, non può sottrarsi dall'affrontare la questione relativa alla decadenza dell'eloquenza.

<http://www2.classics.unibo.it/Didattica/LatBC/Longin44.htm> Ultimo capitolo del trattato in cui l'anonimo esamina la questione legata alla corruzione dell'eloquenza rispetto ai grandi modelli del passato.

(Terenziano è l'interlocutore) L'anonimo introduce un secondo personaggio, un anonimo filosofo con cui in maniera più o meno reale dichiara di aver discusso il tema. La presenza di questo personaggio permette all'anonimo di non assumere una posizione diretta rispetto alle dichiarazioni in merito alla decadenza dell'eloquenza.

Questione della genialità abbiamo visto essere centrale in tutta quanto il trattato; l'autore dimostra sprezzo nei confronti dei mediocri o anche nei confronti degli imitatori sterili dei modelli del passato. Quindi anche qui è introdotta la questione *de causis corruptae eloquentiae* (come mai non si vedono più i geni come in passato?).

Ci troviamo immediatamente catapultati in quella che è l'opinione del *dialogus de oratoribus* ("eloquentia sicut flamma", laddove Tacito paragone l'eloquenza ad una fiamma che brucia solo se ha un esca che la faccia bruciare e questa materia prima è la libertà di parola, di scelta, quello che poteva effettivamente animare i grandi oratori del passato, come Cicerone, alle prese con una realtà politica reale che necessitava del loro intervento, e non una realtà politica fatta di censura e di impossibilità di prendere parte al dibattito politico).

Non abbiamo speso parole per le varie ipotesi di paternità del trattato.

L'anonimo preferisce passare a delle considerazioni di tipo moralistico, condannando le passioni, gli eccessi e tutti i piaceri che si vogliono ottenere ad ogni costo, forse per stemperare la forza dell'argomentazione che ha appena introdotto.

Tema della schiavitù nei paragrafi 3 e 4.

Paragrafo 6 rispondendo al filosofo, l'anonimo dice "osserva, non è la pace universale a corrompere le grandi nature, ma molto di più questa guerra interminabile che trattiene in mano sua i nostri desideri, e, per Zeus, aggiungici queste passioni qua, che hanno messo in stato d'assedio la nostra epoca sconvolgendola dalle fondamenta". Osservazione molto sallustiana poiché collega la decadenza di un'epoca che si è fatta corrompere da *luxus, avaritia, cupiditas* all'impossibilità di levarsi ai massimi vertici della comunicazione retorica. Posizione molto diversa da quella di Quintiliano e anche da quella di Petronio (per Quintiliano è una questione più tecnica: cattive scuole, cattive abitudini, cattivi insegnamenti; nel *Satyricon*, geniale follia, c'è di tutto e anche il tema della decadenza dell'eloquenza, Petronio insiste sul comportamento dei genitori, sull'inutilità del tempo passato a scuola a formulare discorsi su fatti inesistenti e inconsistenti, per lo più fittizi nelle *controversiae* e nelle *suasoriae*). L'anonimo, invece, anche qui si dimostra di grande originalità e abilità nel trattare il tema.

Portata straordinaria del trattato

Leggere T2